N.° 14. C.° 5. E. 6. 7. 56.
Juditta
Siena, loggia del Papa, 1610

La Rappresentatione di Juditta Ebrea.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1610.

L'Angelo Annuntia.

CADONO e' regni, imperij, e' principati
sol per superbia, lusso, e crudeltate,
e per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù dell'humilitate,
questa sol fà e' mortali esser beati,
e fruir qui vera felicitate,
e'l sommo ben nella celeste gloria,
e fa di tutti e' vitij hauer vittoria.

Questo è per molti esempi manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai cōprenderete questo,
se volete Giuditta contemplare,
che col cor puro humile, e volt'onesto,
fe il superbo Oloferne in basso andare,
liberò il popol suo di Dio amico,
giusta vendetta fe del suo nimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti Principi e Signori dice.

Fù mai tra' mortali huomin nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò à chi il cielo habbi dato tal'ingegno,
che alli mortali Dei merito dassi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno,
che la natura humana superassi,
quāt'ora à me nel qual con sōmo stato
ogni felicitade ha cumulato.

Fortuna sempre a me fu fautrice,
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de' nimici hauto gran vittoria.

Vno Barone dice.

Saggio Monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria,
qual'è la tua, che sol con tua prudenza
in terra reggi si sublime essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel cielo i ho gran parte,
che tutti li pianeti ho in mio fauore,
e tutto il mōdo ꝑ mio ingegno e arte,
rende à me come a Dio, debito onore,
ma Arfasat si fida tanto in Marte,
che nō cred'altro esser di lui maggiore,
dar lui soleua al mio padre tributo,
e per superbia l'ha sempre à me tenuto.

Consigliate hor signori che meritassi,
chi non è al nostro imperio obediente.

Vno barone dice.

Che contro a lui signor presto s'andassi
con l'esercito tuo forte, e potente.

Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandassi
chi facessi a lui noto la tua mente,
e se'l tributo niega a te signore,
fa che senta con morte aspro dolore.

Nabnch dice.

Questo mi piace, orsù senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mestieri al caminare
pigliate, & attendete quel ch'io dico,
al Re di Media andate à protestare,
che se non vuole hauer me per nimico,
presto el tributo come suol far mandi.

Nebroth risponde, & và via.

Fatto sarà signor quanto comandi,

Nabuch dice al Capitano, mentre che Nebroth và via.

Tu in questo mezzo Oloferne pregiato,
al ben'oprar conforta e' Caualieri,
acciochè bisognando ognuno armato
sia presto con ardire, e volentieri,

Holoferne risponde.

Farò Monarca quanto hai comandato,
fatto sarà, lascia a me tal mestieri,

Nabuch dice.

Contro Arfasat l'Esercito è già acceso,
per dimostrargli quāto m'habbi offeso

Nebrot giunto al Re di Media dice.

Troppo sei stato Arfasat arrogante,
che cōtr'al mio signor tāt'abbi errato

al ſuo imperio ſei ſtato ribellante
più tempo hai el tributo a lui negato,
ſe non ſei ſauio harai moleſtie tante,
che punito ſarai del tuo peccato,
ò tu manda el tributo per rimedio,
ò tu aſpetta il ſuo potente aſſedio.

Arfaſat riſponde.

S'io nō guardaſsi all'onor del mio regno,
ò importuno, arrogante, e ſuperbo,
io moſtrerei per te oggi tal ſegno,
che oltre al mio coſtume i'parre'acerbo
ma io non vo'per te farmi ſi indegno,
ch'al ſuplizio maggior forſe ti ſerbo,
e chi è queſto tuo ſi gran ſignore,
che da me vuol tributo, e tanto onore.

Nebroth dice.

Nabucdonoſor è il ſignor mio,
Re delli Aſsiri, e di tutto l'Egitto,
al qual ſerue India come à ſaldo Dio,
el regno all'Oceano ha circunſcritto,
muta ſentenza Arfaſat, & ſia pio,
da volontà non volere eſſer vitto,
fa quel chi'dico, e prēdi buon cōſiglio,
eleggi il meglio, e fuggi ogni periglio.

Arfaſat riſponde.

El perder tempo à chi più sà, più ſpiace,
ſtà con ſilentio attento al mio parlare,
queſta è mia voglia, q̃ſto à me ſol piace
non voler à neſſun tributo dare,
nō pēſi il tuo ſignor, benche ſia audace
far come pel paſſato vſato è fare,
non creda con minacci far paura
a chi ha più di lui l'alma ſicura.
Tornati a lui, e queſto ancor puoi dire
che nulla temo queſto van romore,

Nebroth dice.

Tu ti potreſti ancor di ciò pentire,
e prouar ſopra te il ſuo furore,

Arfaſat riſponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire,
e ch'io pōga da parte ogni mio honore,
quanta audacia dimoſtra il tuo parlare,
parti, ſe l'ira mia non vuoi prouare.

Nebroth ſi parte, & Arfaſat fa mettere in punto le ſue gente, e dice.

Se mai haueſti in odio alcun Tiranno
ò ſe honore, ò liberate amate,
ò ſe virtù è in voi qui ſi parranno,
conuien che preſto voi vi prepariate,
cō l'arme in mano à ſchifar tāto dāno,
acciò che il voſtro regno conſeruiate,
intendo certamente, in noi ſperando,
che il tributo gli diam che và cercādo.

Nebroth giugne a Nabuc, & dice.

Saggio Monarca, di Media torniamo
dal ſuperbo Arfaſat verſo te ingrato,
e da lui queſto per riſpoſta habbiamo
che in vano il tuo pēſiero è forte errato
a creder che'l tributo il qual cerchiamo
come ſuol fare, a te habbi mandato,
nulla ti teme, anzi minaccia forte
a noi, ſe più ſtauam, daua la morte.

Nabucdonoſor irato riſponde.

Io perderò lo ſtato mio felice,
ò io harò il tributo, e la cittade,
& s'iò la piglio, inſino alle radice
la disfarò ſenza hauerne pietade,
e l'arrogante miſero infelice
prouerà l'ira mia, e crudeltade,
in van ſi fida alcun nel ſuo potere,
che ha giuſta cagion d'altrui temere.
Holoferne ſu preſto piglia i modi
che la cittade, ò Arfaſat ſi prenda,
di tal riſpoſta non vo' che ſi lodi,
tanto vi ſtia l'aſſedio che s'arrenda.

Holoferne riſponde.

Hor che nō sù, che par che'l ciel ne godi,
e che à tal vendetta ognun s'accenda,
non ti turbar tanto ſignor per queſto
l'eſercito è già ī puto andiā via preſto.

Le gente del Campô di Oloferne, ne vanno verso la Città di Arfasat con buono ordine, & Nabucdonosor và drieto à loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arfasat, che s'era messo in punto, esce della terra con la sua gente, & insieme s'appiccano, & Arfasat rimase perdente, & fù menato legato dinanzi a Nabuch, & Nabuch dice.

Hor'è venuto el dì, che s'appartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene,
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo à sua stoltizia crede,
piglia Arfasat, nel mal questo cōforto
che il Regno perderai, e sarai morto.

Non merita tardanza nè pietate
la tua superbia, ò misero arrogante.

Nabuch a'suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate,
e qui in presenza d'ogni circonstante,
per dar esempio a gl'atri l'ppiccate,
e che nessuno à noi sia ribellante,
così auuiene à chi non ha timore,
che vede il meglio, e seguita il peggiore.

Arfasat humilmente risponde.

Saggio Monarca, se gli humili prieghi
d'alcū mortal, piegorno mai'l tuo core
humilemente prego, che non nieghi,
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gli orecchi pieghi,
ch'io possa alquanto sfogar mio dolore

Nabuch risponde.

Orsù dì presto, & fa conclusione,
che il Ciel trapassa la breue oratione.

Arfasat dice.

Io sò signor, che lunga esperienza
delle cose mortal t'han fatto esperto,
e per continuo studio di scienza
delle sublime cose sei referto,
sò che lett'hai che sol pietà, e clemēza
è anteposta a ciascuno altro merto,
e fa l'huomo eccellente mentre viue,
e'l viuer doppo morte, il fa chi scriue.

Ancor sò che tu sai che la natura
difension concede à gli animali,
ond'io miser, come sua creatura,
difender mi farai da tanti mali,
ma fortuna, di cui questo è fattura,
come a lei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore,
e me seruo, con danno al mio dolore.

Se dalle forze tue mi difendeuo,
nō lo debbi imputare à grand'errore,
che q̄l ch'ognun suol fare, e io faceuo,
nō per oppormi à te, ma p mio onore,
dunque signor la pietà ch'io diceuo,
& la ragion, vinchino el tuo furore,
sōma vittoria acquista l'huomo forte,
donando vita a chi è degno di morte.

Nabuch humiliato risponde.

E' preghi tuoi, e la vera ragione,
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione,
e la sentenzia ch'auea per te dato,
viui Arfasat, & odi el mio sermone,
nō spauentar ch'io t'ho già perdonato,
se'l tributo che debbi a me darai,
nel regno sempre in pace viuerai.

Arfasat risponde.

Non che'l tributo signor mio giocōdo,
ma ogni mia sustanza, e facultade,
e se mi fusse contto tutto il mōndo,
mai partirò dalla tua voluntade,
gli Dei superni insieme, e del profōdo
sien testimoni di mia fedeltade,
pur che perdoni volentier signore,

a chi

a chi contrito vien del suo errore.

Arfasat dona a Nabuch vn vaso d'argento drentoui molti doni, e dice.

Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benche il don sia piccolo, e vilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine
riceui volentier signor dignissimo
e non guardare alla sua inettitudine.

Nabuch risponde.

Assai grande si stima, & esser degno
quádo col don si dà l'amore in pegno.

Nabuch verso e' sua dice.

Dapoi che habbiamo hauuto la vittoria
e la fortuna c'è stata propizia,
tornianci in Siria doue nostra gloria,
fruir possiam con festa, e gran letizia,
& acciò che tal dì ci sia in memoria
e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
solenne questo dì perpetuo harete
e con vittime assai celebrarete.

Nabuch ritorna in sedia, e dice.

Hor può vedere ognun che nulla vale,
ò ingegno, ò arte cótro a mia potézia
e che nessun fù mai a me equale
per lungo studio, ò per la grá scienzia
non esso Gioue fra mortali fù tale
che meritassi mai tal riuerenzia,
qual con virtù viuendo merito io
che giustamente auázo ogn'altro Dio.

Vn Barone dice.

Degna cosa è giustissimo signore
che sia da tutti e' viuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo honore
che alli Dei nel sacrifizio è dato,
tu di felicità sei solo autore
tu sol fai col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra, e regge
l'humana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.

Nabuch dice.

Se l'vniuerso adunque è per me retto
el Ciel si lascia per me gouernare,
qual cagion'è adunque, e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
ch'io vo d'ogni viuente esser signore.

Nabuc à Nebroth ambasciadore

Nebroth intendi appunto il mio latino
piglia cópagno, e tesoro in grá copia,
e cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano, e piglia poi'l caminó
verso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutti questa mia sentenzia,
io vo d'ogni prouincia obedienzia.

Nebroth risponde.

Ecco signor parato al tuo volere
per via mi metto, non tardar cópagnó
tu potrai questa volta ben vedere
che il signor nostro farà grá guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
nè l'Occidente l'esercito magno,
il qual come tu sai ha forte armato
per torre a chi nó vuol seruir lo statõ.

Nebroth giugne al castel di Betulia e dice à certi che son venuti fuora.

A voi Ebrei comanda el signor mio
Nabucdonosor Re sempre inuitto,
che ognun disponga la mente el desio
ad vbidire al suo regale editto,
el qual si come a voi chiaro parl'io
da lui in questa lettera è soscritto,
senza tardare al Popol la leggete
e la risposta a noi presto darete.

Vno Ebreo risponde adirato.

Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in vista par si fero,
se non vuoi ti mostriamo il tuo errore
parti che in odio abiá ogni huó altero
sotto lo impero del sommo Rettore

ſtati ſiam ſempre con l'animo interõ,
el qual ci ha ſempre da ognun difeſi,
nè mai ſoſtenne che fuſsimo offeſi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte,
e volontarij darui al ſuo ſeruizio.

L'ebreo riſponde.

Tu hai già in vano tante parole ſparte
meriteresti ogni crudel ſuplizio.

Nebroth dice.

Superba gente vſate voi tale arte
a farui degni d'alcun benefizio,

Lo Ebreo dice.

E' parla ancora, ognun corra alle porte
coſtui la cerca, diangli preſto morte.

Nebroth ſi fugge verſo il campo, e gli Ebrei fanno conſiglio tra loro, e'l Sacerdote Ebreo dice.

E' noſtri padri nell'eterno Dio
fermoron ſempre ogni loro ſperanza,
& certo non fu in vano el lor deſio
nè fu fraudata mai cotal fidanza,
ſempre ſi moſtrò loro humile e pio,
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
atteſe ſempre a loro afflizzione
per lor nel mar ſommerſe Faraone.

Coſi a' noſtri mal ſarà propitio
ſe lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren ſacrifizio,
& humilmente a lui ſuplicheremo,
che non voglia di noi ſimil ſupplizio,
qual pe' peccati noi meriteremo,
ma preſti forza ne' caſi infelici,
e doni a noi vittoria de'nimici.

Nebroth torna a Nabuch, e dice.

Nella tua deuozion ſignor coſtanti
ſenza dubbio ogni popol puoi tenere,
ſolo gli ebrei a te ſon ribellanti
nè voglion le tue forze ancor temere.

Nabuch, irato dice.

Può fare il cielo che ſien ſi arroganti,
che gl'ardiſchin'opporſi al mio volere
io giuro pel mio petto ſi' doueſsi
morire, al noſtro imperio e' ſiã ſõmeſsi

Voltaſi ad Holoferne, & dice.

Preſto Holoferne non far piu dimoro
gli eſerciti ſien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento & oro,
trabacche, e padiglion ſien preparati,
ſe ſi ſpendeſsi ogni noſtro teſoro
ò fuſsimo alla morte tutti dati,
a queſta volta io vedrò il mio cor ſazio
che farò delli ebrei crudele ſtrazio.

Hor muoui, e non vſar miſericordia
diſtruggi le lor terre, e le perſone,
chi voleſsi di lor pace, ò concordia
non la pigliar per neſſuna cagione,
non voler con loro alrro che diſcordia
mettigli in fuga e gran confuſione,
& ardi, e guaſta, e rubba il lor paeſe
vedrem ſe drento a noi vorran difeſe.

Holoferne riſponde.

Io non ſarò mai ſazio de' lor danni
ſaggio monarca, nè di far lor guerra
infin che con tormenti, & aſpri affanni
io non vedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti ſien prima meſsi a mortal ſerra,
quãt'hor non ſperai mai ſignor tal glo-
ria.

Nabuch dice.

Và preſto, e non tornar ſenza vittoria.

Holoferne ſi parte con l'eſercito, e mentre che lui và, due ſignori ſe gli fanno incontro con teſoro aſſai, e con le chiaui delle loro città, & vno di loro dice.

Preſtante Capitano la tua eccellenza,
ci dà ſperanza di trouar pietade,
dell'error noſtro habbian già penitẽza
non attender' alla noſtra vanitade,
accetta queſti doni per tua clemenza,
piglia le chiaui di queſte cittade,

non ti ſdegnar ſignor per corteſia.

Holoferne riſponde.

Io v'accetto oggi in noſtra compagnia
Amici cari io vorrei informatione
di queſta gente, che reſiſter vuole,
ſe hanno ne' fatti d'arme condizione,
o fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione,
che queſto interuenir già nõ mi ſuole,
doue io ſono ito in tutti gli altri lati
venuti ſono a me ſerui parati.

Io non sò già cõprender con quale arte
poſsin coſtoro opporſi al voler mio,
nè sò doue gli ſperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van deſio.

Vno di quelli ſignori chiamato Achior dice a Holoferne.

Certo ſignore, io ho per mille carte,
che gl'hanno gran fidanza in vno Dio
qual gli difende, e guarda a tutte l'ore
ſi gli hanno verſo lui diritto il core.

Mirabil coſe ha per loro operato
quando di Egitto già gli liberone,
ciaſcũ co'piedi il Mar roſſo ha paſſato
doue co' ſuoi Faraone annegoe,
odi ſe queſto popolo è beato,
che quaranta anni poi gli nutricoe,
nel gran diſerto di manna celeſte,
nè mancò mai a lor pur'vna veſte.

Senz'arme, ò ſpada, attẽdi a q̃l ch'io dico,
o ſenza lancia, ò corſo di deſtrieri,
vinto hanno, e ſuperato il lor nimico
e tengon molte città in queſti ſentieri
queſto lor Dio, a tutti vero amico,
e lor ſono al ſeruir pronti e leggieri,
nõ potreſti Oloferne in tutto vn'anno
ſe Dio non cede far lor'alcun danno.

Holoferne adirato dice.

Acciò ch'io moſtri Achior il tuo errore
e che non è Signore altro che'l mio,
a Betulia n'andrai con franco core
e inuoca con gli ebrei quel sõmo Dio
che da l'impeto noſtro e gran furore
gli difenda, ma in van fia il tuo diſio,
perche regge dal Cielo al baſſo fondo
Nabucdonoſor per tutto il mondo.

Holoferne a vno de' ſuoi dice.

Piglia Macon fedele, e buona guida
verſo Betulia piglia il tuo camino,
& al popolo Ebreo che in Dio ſi fida
preſenta nelle man queſto meſchino,
acciò che inſieme dopo piãto e ſtrida
guſti l'vltimo fine à lor vicino,
pietà di lui non hauere, ò merzede.

Macone riſponde.

Sarò Signor più crudel che non crede.

Macone co' ſuoi compagni, mena Achior in ſul monte, e dubitando di non eſſere aſſaltati da gli Ebrei, che già vſciuano fuori della Città, lo legano a vna quercia, & gli Ebrei credendo eſſere più gente, eſcono fuori della Città, & vno di loro dice.

Arme, arme, aiuto, aiuto, ecco gli Aſsiri,
ecco, e' ſon già vicini alla Cittade,
libera Dio, da tormenti e martiri
il popol tuo per tua ſomma pietate.

Vn'altro Ebreo dice.

Drizzate con buon cuor voſtri deſiri
ver lui fratelli, e nulla dubitate,
e'non ſon tanti, che noi non poſsiamo
far reſiſtentia, incontro loro andiamo.

Gli Ebrei eſſendo vſciti fuori contro a' nimici, vn compagno di Macone dice.

Gli Ebrei ſon gia Macon fuor delle porte
cõ gli archi in man'e cõ ſaette a'fiãchi,
ſe gli aſpettiamo e' ci daranno morte,
pochi noi ſiamo, e pel camino ſtanchi,

Macone risponde.

Tu di ben vero, leghiam costui qui forte
a questa quercia, e a fuggir siam frāchi
meg io è presto fuggir senza alcū dāno
ch'auer vergogna ò riceuere affanno.

Quelli d'Oloferne legano Achior, e fuggono inuerso il campo, e gli hebrei seguitandoli trouano quello legato, & vno di lor dice.

Vno è rimaso qui stretto e legato
saper si vuole qual sia la cagione.

Achior dice.

Popol che a Dio sempremai fusti grato,
a cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto è mai regnato
se hauesti mai pietà, ò compassione,
scioglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e più che viuo morto.

Vn'altro Ebreo.

Chi sei tu? che condotto a tal destino
t'ha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.

Achior risponde.

Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presso ch'al morire.

Vno Ebreo dice.

Scioglianlo presto, che gliè sul finire

Achior è sciolto, & vno ebreo dice.

Menianlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione appunto.

Vn'altro Ebreo dice.

Tu hai ben detto, ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre signore.

Giunti al prencipe vno Ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, nō per prigiō, ma come amico
legato stretto trouato l'habbiamo
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion perche sia noi nol sappiamo
tu lo saprai che'l conosci ab antico.

Ozia risponde.

Che vuol dir questo Achior qual legge ò (fato
t'ha di corona, & del regno spogliato.

Achior risponde.

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui è'l vero, e gl'altri son niente,
la sua potenzia cominciai a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
acciò con voi insieme habbi la morte.

Ozia dice.

Non dubitar Achior chel nostro Dio
come tu dì, ben può fare ogni cosa.

Achior dice.

Cotesto ho sempre Ozia creduto anch'io
e però alquanto la mia mente posa.

Ozia verso el cielo dice.

Attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che' serui suoi perir non lassa
chi presume di se in terra abbassa.
Achior tu vedrai ben che non sia in vano
il tuo sperar, nè falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perì mai chi con lui si concede,
e fu sempre pietoso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede.

Achior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi ei sia Dio vero.

Gli Asſirij fanno grande impeto cõtro a quelli della Città con archi, ſaette, e ſcoppietti, & con altre arme, e dall'altra parte li Ebrei ſi difendono virilmente, e finita la battaglia, ognuno ritorna al ſuo padiglione, & Oloferne dice coſi a' ſuoi ſoldati.

Io ho veduto che biſogna vſare
prudẽza grãde, ingegno, aſtuzia, e arte
qui non ſi poſſon le forze operare
nè gli ſtrumenti bellici di Marte,
conuienci far quella fonte guaſtare
e guardar ben per tutto in ogni parte
che ſien priuati d'aqua e poi vedrete
che tutti come can morran di ſete.

Vn ſeruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene eſaminato
il modo a dar fin preſto a queſta ſerra,
queſto vil popolo ignorante e'ngrato
nulla val fuor della ſua propria terra,
e non fu mai all'arme eſercitato,
nè deſtrier vſa, ſpada, ò lãcia in guerra,
ſol nell'alte montagne, & alte mura
ſi confidano, nè han di noi paura.
Se come di d'acqua gli priuerai
preſto ſaran coſtretti aprir le porte,
della Città vſcir tu gli vedrai
per ſete, e non vorranno patir morte.

Holoferne dice.

Tu per mio amor tal cura piglierai,
ſia diligente, & habbi buone ſcorte,
e rõpi, e guaſta, e taglia à piè del mõte
ogni via che cõduce acqua alla fonte.

El ſeruo chiama alquanti compagni, & dice.

Pigliate Marre, Zappe, Accette, e Scure,
& ogni ferramento atto à guaſtare
non vi curate che' poggi ſien duri
fate ogni pietra, e ſaſſo rouinare,
trouate co' martelli vn po que' muri,
non v'increſca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, e ſtate attenti
ſi che gli Hebrei noi faccian dolenti.

Quelli di Oloferne guaſtano il condotto della fonte, e in tanto danno la battaglia alla terra. Gli ebrei vedendoſi hauer perduta l'acqua, vanno al Signore, & vno dice.

Noi conoſciam che pe' noſtri peccati
Ozia noi ſiam nelle man de'nimici,
Dio del Cielo ha gliocchi à noi ſerrati
nè vuol conoſcer noi più ꝑ ſuo' amici
d'ogni aiuto, & ſperanza ſiam priuati
& nulla reſta a' miſeri infelici,
l'acqua tolta ci è hora ſenza ragione,
per riſtoro di noſtra afflizzione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia, che le figliuole
e' padri e' figli innãzi à gliocchi noſtri
morran di fame, e ſete, onde ci duole
che tal ſupplizio Dio per noi dimoſtri
ma viuendo eſſer meglio ſpeſſo ſuole
che laudino el ſignor le menti noſtre,
dianci a coſtui che ſeruir ſiamo vſati
meglio è viuer che d'eſſere ſtratiati.

Ozia riſponde.

Voi non vi ricordate, che già Dio
fece coſe mirabili nel deſerto,
pe'Padri noſtri, e come è giuſto e pio,
hor ſarà noſtro aiuto fermo, e certo,
voltate con la mente à lui il diſio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, e con piãti orazion fate,
in cenere, & cilicio à lui orate.

Gli ebrei fanno orazione in modo di quella laude, ſe mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co'Padri noſtri habbiamo aſſai peccato,
ò giuſto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto aſſai s'è dilungato
e le tue legge ſon preuaricate,
dal popol tuo ſconoſcente, e'ngrato,
per ignoranzia ſolo, & cecitate,
tu ſei pur pio, pietoſo a noi ti moſtri
parce ſignore, & miſerere noſt ri.
Voglia più toſto Dio che'l tuo flagello
le noſtre iniquità qui vendicare,
che fare il popol tuo florido e bello
nelle man de'nimici a forza entrare,
nel tuo ſacrato tempio el tuo hoſtello,
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante, crudeli, e ſuperbi
crudeli più che altri ſon ſempre acerbi

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite frate' miei el mio conſiglio
e ſtate tutti con l'animo attenti,
conferiſcalo il padre col ſuo figlio
e mandilo ciaſcun per le ſue menti,
fate poi che noi ſiamo a tal periglio
per mio amore ancor ſiate contenti,
d'aſpettar cinque dì, e ſe veggiamo
che non ci aiuti Dio, e noi ci diamo.

Iudith, in mezzo del popolo dice.

O che parole è venuto a' miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuenzione,
ò padri di coſtumi, lumi, e ſpecchi
primi rettori di Religione,
ò giudici prudenti, ò ſaui vecchi
nel qual conſiſte ogni vera ragione,
ſon hor le voſtre mente ſi accecate
che doppo il quinto dì dar vi vogliate.
A queſto modo tentate voi Dio,
a queſto modo legge à lui ponete,
ad ira il prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo diſponete,
conſentendo, ſe non ſi moſtra pio
tra cinque dì, come pregato hauete,
dandoui aiuto ne' caſi infelici
nel ſeſto dì vi darete a nimici.
Sperate voi da Dio miſericordia
trouare in lui, ò clemenza, ò pietate,
ò qual confuſione, ò qual diſcordia
ha coſi voſtre mente intenebrate
che per pace trãquilla, e per cõcordia,
l'ira ſua, e vendetta domandiate,

pentianci presto del subito errore
egli è pietoso, e daracci fauore.

Ozia dice.

Noi conosciam Iudith di Dio amica
che cótro à lui abbiam troppo fallato,
ma la tua patria misera, e mendica,
la qual tu vedi in sì infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'animo hauer mutato,
nè partirsi da Dio, ma lui seguire,
e in seruitù viuendo a lui seruire.

Se ti ricorda ben, molti, & molt'anni
seruiron nello Egitto e' nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni
Dio laudorno con le nostre madri,
per la qual cosa senza fraude, ò ingãni
ne seguì poi gli effetti, alti, e leggiadri,
fur liberati da seruitù dura,
passor co' piedi el mar senza paura.

Iudith dice.

Fù così ver, ma non feron tai patti
nè poson legge alla sua potestate,
come voi fatto hauete, ò stolti, e matti
popol leggieri pien d'immobiltate,
con lagrime piangian questi error fatti
che humil impetriam la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e' serui di Dio, e poi prouati.

Ozia dice.

Ciò ch'ai parlato ò vedouetta santa
noi cófessiam d'accordo essere il vero,
ma la tua fede inuerso Dio, è tanta,
che mutar fai el suo voler seuero,
prega per noi, perche nessun si vanta
poter far oration col cuor sincero.

Iudith risponde.

Così farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione.

Io hò Padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
ei ci dimostrerà la sua possanza
quanto egl'è grande, nelle braccia mie,
hammi spirato, e dato già fidanza
che stanotte per queste oscure vie,
prenda il camino verso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici.

Voi in questo mezzo la Città guardate,
e nulla rinnouate insin ch'io torno
vittime, incensi, e fuochi al tempio fate,
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno,
e io col tempo, e cuore inuitto, e forte
piglio il camino, apritemi le porte.

Aprõ la porta, e Iudith dice alla serua.

Hai tu serua fedel ben proueduto
che in qsti cinque dì posiá mágiare?

La serua risponde.

Madonna sì, el meglio che ho saputo,
in modo, credo, nõ ci habbi a mãcare,
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta, e'l fiasco in man vedi portare.

Iudith dice.

Orsù, che l'Angel di Dio c'accompagni,
andiá, chi ho a far fatti egregi e magni

Mentre và nel campo, certi l'hanno
veduta, & vno di loro dice.

Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla ebrea, leggiadra, e bella,
non sò chi sia, e dou'ella vuol'ire,
che di Bettulia pare alla fauella,

Vn'altro risponde.

La vorrà forse andare al nostro sire,
ò volentieri, io andrei a star con ella,
felice io mi terrei, & fortunato
e più di me nessun saria beato.

El primo dice.

Ah che di tù, non ti vergognerèsti
sì bella cosa voler violare.

L'altro dice.

Ò smemorato, e tu che ne faresti
con gliocchi par che la vogli mãgiare,

eccoſa à noi, e' ſi vuol che ſiam preſti
al ſignor noſtro coſtei preſentare,
sò che ſarà piu grata à lui che l'oro,
forſe ci donerà qualche teſoro.

Vanno verſo la donna, & vno dice.

Donna ſe non t'è graue il parlar noſtro
de dì del venir tuo qui la cagione.

Iudith riſponde.

Se m'aſcoltate volentier vel moſtro
dirò il mio nome e la mia condizione,
ma vn dono vi chiedo, al ſignor voſtro
mi preſentiate queſta mia intentione,
io à lui gran coſe ho à referire.

Vn di loro dice.

Al voler tuo pronti ſarèm ſeruire
Donna gentile ei t'harà coſi grata
quanto altra coſa a lui mai ſtata ſia,
in ogni luogo ſarai honorata
da lui meritamente, ouunche ſia.

Iudith dice.

Da tal ſignore ho caro eſſer amata
e che non ſdegni la condizion mia.

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per gētilezza auanza ogn'altro in fama

Giungono à Holoferne con Iudith,
& vno di loro dice.

Signore eccelſo noi ti preſentiamo
con la ſua ſerua queſta donna Ebrea,
qua preſſo noi la guardia faceuamo
e coſtei giu del monte diſcendea,
honeſtamente menata l'habbiamo
dinanzi a te come'l douer volea.

Holoferne dice.

Mille volte ciaſcun ſia ringraziato
di tanto dono io non vi ſarò ingrato.

Holoferne à Iudith dice.

Non dubitar peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
ſenza ſoſpetto ardita a me fauella,
che da me trouerai grazia e fauore,
io ti prometto gentil damigella
che perdonato t'è ciaſcuno errore,
che co'tuo padri inſieme commetteſti,
quando alle forze noſtre v'opponeſti.
Ma credi certo che ſi pentiranno
contra noi hauer fetto reſiſtenzia,
e in breue di ſopra lor proueranno,
quanto ſia grande la noſtra potenzia.

Iudith riſponde.

E' mi par ciaſcun di ſignore vn'anno,
che con impeto loro e violenzia,
dimoſtri le tue forze e gran valore,
e che ſian dati à morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia
che ſe tu ſeguitai el mio conſiglio,
per me gran coſe moſtrate ti ſia
prego nō ſdegni, nè turbar tuo ciglio.

Holoferne riſponde.

Niente certo più caro mi ſia
donna gentil, ch'a narrar dia di piglio
dì ql che vuoi, ch'io ti giuro cor mio,
che di giocondità m'empi el deſio.

Iudith dice.

Sappi Signor, che lo Dio delli Ebrei,
è forte contro à loro inanimato,
pe'loro peccati obſceni iniqui e rei,
e pche hāno ogni bene in mal mutato
e' Sacerdoti loro, e' Fariſei,
la ſanta legge hanno preuaricato,
e' ſacrati miſteri e'l diuin culto
maculato hanno, e'l loro altar ſepulto.
L'argento, e le patene, e' vaſi d'oro,
e gl'ornamenti dell'arca celeſte,
hanno contaminato, e tolto l'oro
ch'era teſſuto nelle ſacre veſte,
ogni ornato di Dio, ogni teſoro
che liberato gli ha gia d'ogni peſte,
conſumano e disfanno, per potere
l'impeto, e voſtre forze ſoſtenere.

E gli animali immondi che parati
eron per fare il santo sacrifitio,
con le lor man pullute hãno ãmazzati,
senza ordine seruare, ò altro offizio,
questo hanno fatto, perche son priuati
d'acqua, e di pane, e d'ogni benefizio
e le lor carne, e sangue hãno mãgiato,
che dalla legge à loro era vietato.
Per la qual cosa Dio è irato forte,
e conrro à lor s'apparecchia vendetta,
io conoscendo la lor mala sorte,
per consiglio di Dio vẽni qua in fretta,
in prima per fuggir la crudel morte,
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo modo, e via,
che senza spada habbi la parte mia.

Holoferne risponde.

Donna, se tu farai quel che prometti,
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri, e'n diletti,
farotti sempre da tutti honorare.

Iudith dice.

Ancor perche più fede dia a' mia detti,
e che non pensi io ti voglia ingannare,
per mezzo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola, & non harà rimedio.
Ma vna gratia sol signor mio caro,
per premio di tal cosa ora ti chieggio,

Holoferne risponde.

Dimanda pur ch'io non sarò già auaro,
sè bẽ chiedessi el mio purpureo seggio
per satisfare al tuo voler mi paro,
poi che si liberal donna ti veggio.

Iudith dice.

Niente altro da te voglio signor mio,
se non ch'io voglio adorare il mio Dio.
El quale mi mostrerà il tempo, e l'ora,
come meglio la Città tu possa hauere,
andrò di dì, di notte, & ad ogn'ora,
pregarlo degni di farmi vedere,
lo sterminio crudele, & vltim'ora
che pe' peccati debbon sostenere,
comãda adunque dal grãde al piccino,
che nessuno impedisca il mio camino.

Holoferne risponde.

Cotesto è nulla à quel ch'i' ho in disio,
ò donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio,
che hor ti piace più d'appresentarti,
sicura và, ch'io te lo concedo io,
nessun de' mia ardirà di noiarti,
cosi comando alla mia compagnia,
che non ardisca mai impedir tua via.

Holoferne alli suoi scudieri.

Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son cumulati oro, & argenti,
tesoro, e gioie di gran condizione,
& al seruirla state sempre attenti,
nulla a lei mãchi q̃sta è mia intẽzione,
& della mensa nostra sia pasciuta
ouunche vuole andar non sia tenuta.

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vsare
e' cibi tuoi, che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare,
e temerei che sopra à me non mandi
el suo flagel, ma lasciami mangiare
ciò che portato habbiã de'mõti grãdi.

Holoferne dice.

Che può durar cotesto? e' fia vn sogno.

Iudith dice.

Dio prouederà in breue al mio bisogno.

Iudith è menata dalli scudieri al padiglione, & Holoferne verso e' suoi dice.

Vedesti voi già mai la più prudente
donna, ne' vostri dì, cari signori,
ò la più bella, onesta, ò più clemente,
degna per sua virtù di sommi onori.

Vn barone risponde.

Io già per me con tutta la mia mente,
ch'ò pur memoria de'nostri maggiori,
non mi ricordo mai veder tal cosa,
onesta, sauia, bella, e gratiosa.

Iudith alla serua dice.

Abra fedele andiam quà in questa valle,
io vo'fare oratione al grande Dio,
che mostri a'serui suoi il vero calle,
e da'tormenti guardi il popol mio.

La serua risponde.

Ecco madonna, io seguo le tue spalle,
che di seruirti hebbi sempre desio.

Iudith alla serua.

Aspetta, e fa à Dio oratione pia,
& pregal ch'esaudisca e'voti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.

Signore Dio, che di nulla creasti
e Cielo, e Terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
à contemplar la tua diuinitate,
e per habitatione à lui donasti
il Paradiso pien di amenitate,
del quale in breue spatio fu priuato,
perche mangiò del pomo à lui viettato.

Dicesti poi Signor, che nel sudore
del volto suo, il pane ei mangiarebbe,
e con molta fatica, & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe,
dipoi signor per tua pietà, & amore
che della humanità troppo t'increbbe
degnasti quel nell'arca tua saluare,
allor che tutto'l mõdo occupò il mare.

Poi pel tuo seruo Moisè fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte, e mele
gli desti a posseder, si come è scritto,
la quale in pace tranquilla molti anni
ha posseduto senz'alcuni affanni.

Hor c'è turbata la quiete nostra,
tal che schifare non può più la morte,
Iddio à noi pietoso oggi ti mostra
di tor dal popol tuo quest'aspra sorte,
ogni cosa è signor nella man vostra,
fa il popol tuo contra i nimici forte,
& à me dona con fortezza ardire,
ch'io possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua, e dice.

Andianne Abra, che gliè vespro passato,
e'nostri corpi alquanto à rinfrescare.

La serua risponde.

Io t'ho madõna vn pezzo qui aspettato,
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur d'ogni cosa Dio laudato,
sò che come io hai voglia di mangiare.

Iudith dice.

Sopporta in pace serua, ancor per certo
de'tua disagi renderò buon merto.

Iudith, & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.

Fà preparare Scalco diligente
vn magnifico, esplendido conuito,
e di viuande copiosamente,
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni, e caualieri, & Conti inuito,
che di far festa, e gioia, mio cor brama
vo'che ceni con noi la gentil dama.

Volgesi à vn cameriere, e dice.

Tu in questo mezzo camerier và via,
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno
che quella donna per sua cortesia
laqual m'ha l'alma tolta e'l cor ha pegno
venga a cenar con questa baronia,
e dimostri di se qualche atto degno,
dì che più grata cosa non può fare
che questa sera meco venga à stare.

El Cameriere và à Iudith, & dice.

Non ti turbare ò damigella onesta,
senza paura ascolta mie parole.
el signore ha parato oggi con festa
vn bel conuito, come spesso suole,
e se non fusi a te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole,
non gliel disdire, al seruir sia leggieri,
dà doppio don chi serue volentieri.

Iudith risponde.

E chi son'io ch'io possa contradire,
e resistentia fare al mio signore?
ecco, io m'assetto, e presto già venire
con teco volentier brama il mio core.

Mentre che Iudith và, dice.

Per certo io debbo, e voglio a luï seruire
come far deue il seruo al suo maggiore

E volgesi alla serua, e dice.

Serua seguita me con la tua cesta,
ch'l signor ci ha chiamati alla sua festa.

Iudith giugne, & Holoferne dice.

Ben sia venuta dama generosa,
siedi, che sola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretiosa
esser poteua, se non arriuaui,
per te gioconda si fà ogni cosa
per te sien le viuande più suaui.

Iudith risponde.

Signore io rendo à te gratia infinita,
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito si fa con molti suoni, e canti e finito, si leuano le mense, e partesi ognuno; & Holoferne si getta in suo letto, & adormẽtasi, e Iudith vedendo ognuno partire dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta,
e fammi cenno se nessuno entrassi,
ripiglia il fiasco in mã cõ la tua sporta,
e stà attenta se alcun ci passasi,

La serua risponde.

Non dubitar ch'io farò buona scorta,
nè mouerò di qui già mai mia passi,
infin ch'io ti vedrò à me tornare,
stà pur sicura, & fa quel vuoi fare.

Iudith piglia vn coltello nella mano destra, & con la sinistra piglia i capelli di Holoferne, & dice.

Conferma la mia mente ò sommo Dio,
in quest'ora dà forza alle mie mani,
constantia dà, & audacia al cor mio,
e fa che i mia pensieri hor nõ sien vani,
presta vittoria a noi ò signor pio,
e non guardare a' nostri sensi humani,
la superbia confondi del nimico,
e chi di se presume fà mendico.
Io ardisco signor cose mirabili,
e non conuenienti à man vilissime,
se presti gratia, elle sien memorabili,
e riputate in ogni età dignissime,
per la tua ancilla effetti inestimabili
sieno operati per tue gratie amplissi-(me,
esaudi Dio hor le preci virginee,
e dà vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la testa à Holoferne, e dice alla serua.

Piglia subitamente questa testa
Abra, non tardar più, nè far dimora,
cuoprila, e metti poi nella tua cesta,
partiam, che non ci giunga l'aurora,
andiam, chel popol ne farà gran festa,
che la vittoria ci dà Dio quest'ora.

La serua risponde.

Andian presto, e trouian le vie più corte,
che se giunte noi sian, noi saren morte.

Iudith, & la serua vanno quasi correndo, & giunte alla porta, Iudith dice.

Aprite, aprite, egliè con noi il Signore,
che fatte ha cose grande in Israelle,

Holoferne che ci tenea molto in tremore,
più humil diuentato è d'vno agnello,
cacciate omai da voi tanto timore,
più non temete el nimico coltello,
a laudar Dio non fia mia voce lassa,
che gl'humili fa grádi, e gl'altri abbassa.

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice fra tutti e' viuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
il nome tuo, e le virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nemiche genti.

Iudith risponde.

Nulla imputate à me, Dio laudiano,
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio, che mai non abbandona
e'serui suoi, che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
à colui che col cuor perfetto crede,
rendiam grazia alla sua santa corona,
che gl'humil preghi de'suoi serui vede,
facciasi festa pel gaudio che venne,
e questo dì sia sempre à noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente cosi dobbiam fare,
donna beata dal Signore eletta.

Iudith dice.

Vedete ben, se si dee ringratiare,
e mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli hà voluto dare
morte al nemico, e far giusta védetta.

Iudith caua fuora la Testa, e dice.

Ecco la Testa, ognun la guardi scorto,
per grazia del signore egliè pur morto,

Iudith tenẽdo laTesta in mano dice.

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire,
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire,
non pe' meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire,
nè che mai fussi vinta tua speranza,
ficcatela in vna asta, che veduta
da'suoi nel campo sia riconosciuta.
E poi con forte man ciascuno armato,
piccoli, e grandi assaltate il lor cápo,
morto ch'aranno il lor signor trouato,
si metteranno in fuga, e con grã vápo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile, che senza alcun scápo
sarà turbato, e morto per dispetto,
vscite fuor non habbiate sospetto.

Gli Ebrei armati assaltano il cápo d'Holoferne, e vedendosi assaliti si fuggono, e l'Angelo dà licentia.

Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
e visto d'Holoferne le ruine,
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline,
la penitenza ha fatto, e voi'l vedete,
altro per ora da far non ci resta,
al vostro honor finita è questa festa.

IL FINE.